

William Playfair, il primo teorico dello sviluppo capitalistico *

1948

In nota:

le parole tra [] sono di Grossmann;

Nr: nota dell'editore.

Simonde de Sismondi è considerato il primo rappresentante della dottrina delle tendenze oggettive dello sviluppo capitalistico. Ma egli riflette non tanto l'esperienza industriale francese quanto quella inglese, e sappiamo che nel 1817 si recò in Inghilterra, il paese d'origine della Rivoluzione industriale, a raccogliere materiale per i suoi *Nuovi principi*. Questo non è sorprendente: il capitalismo britannico era il più sviluppato in quel momento. Sarebbe sorprendente, tuttavia, se le tendenze fondamentali del capitalismo, che si manifestarono all'inizio del XIX secolo in Inghilterra più chiaramente che altrove, non avessero lasciato alcuna traccia nella letteratura economica inglese. In Playfair riscopriamo un anello mancante; esso mostra che l'esperienza industriale inglese aveva trovato la sua espressione non solo indiretta, via Sismondi in Francia, ma anche diretta in Inghilterra. Il “*Trend spotting*”, ovvero la scoperta delle tendenze oggettive di sviluppo del capitalismo, è lo scopo primario della moderna scienza economica. È anche uno degli elementi essenziali dell'economia marxiana. Nonostante ciò, prevale grande confusione sulla genesi di quest'importante dottrina. Alcuni scrittori attribuiscono la prima formulazione delle tendenze fondamentali del capitalismo a Karl Marx; altri sostengono che Marx le abbia mutate dai suoi predecessori, in particolare da Sismondi. Si può essere d'accordo con il professor Charles Rist che dichiara che di tutte le idee che Marx ha preso da Sismondi “la più fertile è quella della concentrazione della ricchezza nelle mani di pochi potenti capitalisti, che si traduce in una crescente dipendenza delle classi lavoratrici. Questa concezione... fa parte del fondamento stesso del collettivismo marxiano”¹? Niente è più contrario alla verità. La concentrazione della ricchezza, la tendenza alla produzione su larga scala e la crescente proletarizzazione della classe operaia nella prima metà del XIX secolo non erano concezioni teoriche, ma affermazioni di fatti empiricamente osservabili. Marx non doveva “mutuare” da Sismondi fatti che potevano essere facilmente accertati dalla statistica industriale inglese contemporanea e che erano serviti da punto di partenza comune per le critiche al capitalismo da parte dei leader del movimento operaio in Francia nella metà del XIX secolo. Chi è stato il primo a scoprire e stabilire queste tendenze oggettive? Nella prefazione al primo volume del *Capitale* (1867) Marx dichiara che “è scopo ultimo di quest'opera rivelare la legge economica del movimento della società moderna”, vale a dire, mostrare “le sue tendenze”, che egli ritiene essere “le leggi naturali della produzione capitalistica”². Si riferisce alle tendenze oggettivamente accertabili, che Marx ed Engels descrivono altrove come la concentrazione del capitale e della terra in poche mani; la rovina della piccola borghesia e dei contadini; la miseria del proletariato; la spaventosa disuguaglianza nella distribuzione della ricchezza; e la guerra industriale di sterminio tra le nazioni³.

* Nr: pubblicato originariamente come Grossmann 1948.

1 Rist 1915, p. 198.

2 Marx 1976b, pp. 92, 91.

3 Marx and Engels 1976, pp. 489–91.

Tuttavia, i due non furono i primi a stabilire l'esistenza di tali tendenze. Già nel 1843, Victor Considerant, il leader fourierista in Francia⁴, aveva chiaramente formulato tutte queste tendenze nel suo opuscolo *Principi del socialismo, manifesto della democrazia nel XIX secolo*⁵. Particolarmente importanti sono i paragrafi VII, VIII e XI. Paragrafo VII (la tendenza alla distruzione delle piccole e medie industrie): il risultato della libera concorrenza "è la riduzione diretta delle masse proletarie alla servitù collettiva...il progressivo schiacciamento...della piccola e media industria...sotto il peso della grande proprietà, sotto le ruote colossali della grande industria e del grande commercio"⁶. Paragrafo VIII (riguardante la tendenza alla concentrazione del capitale e l'impoverimento delle masse lavoratrici): "La società tende sempre più nettamente a dividersi in due grandi classi: un piccolo numero che possiede tutto o quasi...e il grande numero che non possiede nulla, che vive in assoluta dipendenza collettiva dai proprietari del capitale e degli strumenti di produzione, costretto a noleggiare, per salari precari e sempre minori, le proprie mani, i talenti e le energie ai signori feudali della società moderna"⁷. Infine, Considerant sottolinea, al paragrafo XI, il fatto che come inevitabile risultato della libera concorrenza nasce la tendenza alla formazione di grandi monopoli in ogni ramo d'attività⁸. Ma egli non fu il primo a scoprire queste tendenze. Parecchi anni prima, tutte le tendenze sopra descritte erano state formulate, con magistrale concisione e precisione, da Constantin Pecqueur. Nella sua *Economia sociale* prevede che a seguito dell'introduzione delle macchine, "le varie piccole industrie, agricole, manifatturiere e commerciali, in generale scompariranno... Poiché la piccola industria scomparirà, i piccoli industriali...degenereranno in salariati, una massa di servi della gleba che lavorano giorno per giorno nelle manifatture, in proletari senza futuro; e tutte le grandi industrie saranno monopolizzate esclusivamente da un feudalesimo industriale"⁹. Si potrebbero citare altri autori che propongono idee simili. La loro fonte primaria in Francia era il libro di Sismondi, *Nuovi principi*, in cui fin dal 1819 erano chiaramente enunciate le fondamentali tendenze di sviluppo del capitalismo. Per quanto riguarda la tendenza alla concentrazione, Sismondi mostra che come il capitalismo gradualmente accumula, si concentra in grandi manifatture¹⁰, e formula la tendenza alla distruzione delle piccole e medie imprese nell'industria e nel commercio¹¹. Quanto all'impoverimento delle masse lavoratrici, osserva che, in conseguenza dei progressi tecnologici che si estendono a un numero crescente di rami d'industria, nuove masse di lavoratori diventano costantemente disoccupate; per trovare lavoro sono pronte a vendersi per salari da fame, degradandosi così

4 Nr: Considerant guidava i seguaci del socialista utopista Charles Fourier.

5 Pubblicato per la prima volta come dichiarazione programmatica nel numero 1 di *Democratie Pacifique*, il quotidiano organo dell'École Sociétaire (1 agosto 1843). Le citazioni si riferiscono alla seconda edizione, Considerant 1847. Pochi mesi dopo la pubblicazione del *Manifesto* di Considerant del 1843, Parke Godwin, un fourierista americano, pubblicò un opuscolo, *Democracy Constructive and Pacific*, che segue da vicino Considerant e in cui sono ben definite le tendenze evolutive del capitalismo, Godwin 1844. Sono in debito con il signor Maurice Buchs che sta preparando un nuovo studio in francese, intitolato *Fourierismo negli Stati Uniti*, per aver attirato la mia attenzione su Godwin, Buchs 1948.

6 Considerant 1847, p. 9.

7 Considerant 1847, p. 11.

8 Considerant 1847, p. 13.

9 Pecqueur 1839b, p. 101. Vedi anche Pecqueur 1839a, p. 269. [Qui 'manifatture' significa 'fabbriche'].

10 È degno di nota che...l'effetto dell'aumento del capitale è generalmente quello di concentrare lavoro in manifatture molto grandi', Sismondi 1991d, p. 275. 'Le scoperte nelle arti meccaniche hanno sempre il risultato remoto di concentrare l'industria nelle mani di un numero minore di mercanti', Sismondi 1991d, p. 561. [Qui 'manifatture' significa 'fabbriche'].

11 'Scoprono l'economia che esiste nella gestione su scala maggiore...l'occupazione comune di un maggior numero di uomini contemporaneamente, di luce, di combustibile e di tutte le forze della natura. Così scompaiono i piccoli commercianti, i piccoli produttori', Sismondi 1991d, p. 562.

fisicamente e moralmente, affondando al di sotto del livello degli animali. Ogni rivoluzione tecnologica è seguita da un nuovo deterioramento della condizione dei lavoratori.

Tuttavia, anche Sismondi ebbe un predecessore. Quest'articolo tenta di dimostrare che il vero artefice della dottrina delle tendenze oggettive di sviluppo del capitalismo fu William Playfair (1759-1823), un economista britannico rimasto fino ad ora del tutto inosservato. La sua rivalutazione ha più di un mero significato personale. Se si può stabilire che la concezione delle tendenze oggettive fondamentali del capitalismo, le idee della crescente accumulazione del capitale in poche mani, della scomparsa delle classi medie, della necessità d'esportazione di capitali, ecc. si trova per la prima volta non in Sismondi, 1819, ma in Playfair, già nel 1805, ciò significa che tutte queste tendenze erano diventate sufficientemente percepibili in Inghilterra e oggettivamente accertabili 14 anni prima della pubblicazione del libro di Sismondi, che è pertanto la data della loro prima formulazione¹². Inoltre, va osservato che mentre i già noti teorici francesi delle tendenze oggettive del capitalismo erano utopisti, socialisti piccolo borghesi, o semi-socialisti, che criticavano aspramente il capitalismo e proponevano di sostituirlo con un'altra forma di società più o meno socialista, Playfair era un portavoce della piccola borghesia. Anche lui critica i difetti del capitalismo, ma la sua critica è puramente sentimentale. Non concepisce alcuna via d'uscita dalla situazione; nonostante tutti i fallimenti del capitalismo che sottolinea, vuole conservarlo e non si propone di sostituirlo con un altro sistema. Playfair non è un teorico paragonabile agli economisti classici, cioè non è un analista. Non fa precedere la sua esposizione da qualche principio generale, come la teoria del valore, da cui potrebbe trarre conclusioni per deduzione logica. Applica la procedura inversa: il metodo della scuola storica. Descrive i processi reali e le tendenze di sviluppo osservate, e teorizza raramente. In questa "indagine...c'è una regola invariabile, non opporre mai teoria e ragionamento ai fatti, ma prendere l'esperienza come la guida più sicura"¹³. Il risultato è un trattamento superficiale e una mancanza d'analisi. Ma è un ottimo osservatore. Playfair è interessato soprattutto al destino dell'impero britannico e il suo futuro sviluppo economico come base del suo potere politico. Per prevedere quel destino futuro, egli prima si sforza di scoprire una legge generale dello sviluppo storico, una legge valida per tutte le nazioni e tutti i tempi, dall'antichità all'era moderna, in modo che la Gran Bretagna rappresentasse solo un caso speciale nell'applicazione della legge generale, la sua modifica sotto le circostanze particolari del capitalismo moderno, che può essere compreso solo come tale. Per questo motivo la sua esposizione delle tendenze di sviluppo della Gran Bretagna sarebbe difficile da capire senza una discussione della sua legge storica generale dell'ascesa e del declino delle nazioni.

1 Le tendenze dominanti del capitalismo

Mentre gli evoluzionisti francesi contemporanei come Turgot (1750), Condorcet (1795) e il conte

12 William Playfair, noto come scrittore di pamphlet e statistico anti-giacobino è rimasto del tutto inosservato nella storia delle idee economiche, sebbene il suo libro, *Indagine sulle cause permanenti del declino e della caduta di nazioni potenti e ricche*, 1805, ebbe un certo successo ai suoi tempi e fu pubblicato in una seconda edizione nel 1807 – Playfair non è neanche menzionato in una qualsiasi storia antica o recente delle teorie economiche. Inoltre, il suo nome non è menzionato nell'Enciclopedia Britannica, 1941, né nell'Enciclopedia americana delle Scienze Sociali, Seligman 1930-1935, né nella monografia di James Bonar, *Malthus e la sua opera*, 1924, sebbene si tratti di un periodo in cui sia Malthus che Playfair erano attivi. Solo due dizionari inglesi contengono brevi biografie e bibliografie su Playfair – il *Dizionario di economia politica* di Robert Palgrave, 1913, p. 116, e *Il dizionario biografico nazionale*, di Stephen e Lee, 1921–2, p. 1300. Ma anche questi accenni si limitano ad enumerare i titoli degli scritti di Playfair; le sue teorie economiche non sono menzionate. La *Rivista economica (Supplemento di storia economica)*, [Funkhouser e Walker] 1935, contiene un articolo.

13 Playfair 1805, p. 276.

Saint-Simon (prima pubblicazione nel 1802) supponevano l'esistenza di una legge di continuo progresso culturale ed economico, Playfair rifiuta tale idea¹⁴. La sua legge dell'ascesa e del declino delle nazioni si basa sull'idea che l'umanità scandisce il tempo senza andare avanti; che gli Stati, proprio come gli individui, passano necessariamente attraverso periodi d'infanzia, virilità e decrepitezza e poi muoiono; che tutti iniziano con "il loro stato originario di povertà"¹⁵, che successivamente si trasformano gradualmente in centri di ricchezza e potere e questo alla fine, dopo aver raggiunto l'apice della loro ricchezza, attraverso l'operare della stessa legge generale, ricadono inevitabilmente nella barbarie e nella povertà; i loro posti viene poi preso da altre nazioni culturalmente ed economicamente arretrate, così "che la grandezza delle nazioni è solo di breve durata"¹⁶. Per provare l'esistenza di una tale legge storica, Playfair delinea brevemente l'ascesa e la caduta di tutte le civiltà che conosce per un periodo di oltre 3.000 anni, coprendo l'Antichità, il Medioevo e l'Età Moderna. Sotto "la pressione della necessità"¹⁷ i paesi poveri con "energia superiore" attaccano le nazioni ricche sia con metodi pacifici che con la guerra, producendo sempre lo stesso effetto: "il trionfo della povertà sulla ricchezza"¹⁸. "L'effeminatezza e il lusso dei ricchi"¹⁹ che operano costantemente "di generazione in generazione"²⁰ ne minano l'energia e l'attività. Questa legge generale dello sviluppo storico funziona nei "moderni" (cioè capitalistici) paesi industriali solo con alcune modifiche, dovute della presenza di "alcune cause particolari che operano in alcune nazioni moderne"²¹. Una di queste "cause particolari" è l'enorme sviluppo della moderna tecnica militare e della guerra meccanica. In passato il trionfo della povertà sulla ricchezza era possibile perché le nazioni arretrate, sotto la pressione della necessità, erano energiche, marziali e coraggiose. Nei tempi moderni, tuttavia, le guerre non favoriscono più le nazioni povere [poiché] "la forza fisica ha scarso effetto, mentre le macchine da guerra sono alla portata solo di quelle risorse offerte dalla ricchezza". Per costituire e dotare un esercito di armi moderne "è necessario un livello di ricchezza molto considerevole"²². Il coraggio e l'audacia, le qualità combattive delle nazioni povere, non prevalgono più contro le armi moderne. Mentre in passato la ricchezza e il lusso portavano al declino delle nazioni ricche, nei tempi moderni la situazione è invertita: la vittoria si decide non per virtù marziali ma per ricchezza; perciò, il compito principale del governo è ora preservare la ricchezza e la prosperità. Dopo aver formulato la legge generale nel libro 1, Playfair limita le sue analisi nei libri 2 e 3 alle nazioni "moderne", cioè capitalistiche, indagando sulle cause specifiche che determinano l'ascesa e la caduta di tali nazioni. Elimina "una varietà" di cause locali o accidentali (es. le guerre) e cerca di occuparsi solo delle cause fondamentali "operanti in tutte loro", cioè "le cause interne del declino delle nazioni ricche, derivanti dalla ricchezza stessa"²³, ovvero dal grado d'accumulazione del capitale raggiunto in un dato periodo. Playfair distingue tre fasi di tale accumulazione: nella prima si dispone di meno capitale di quanto possa essere investito; nella seconda vi è capitale sufficiente; nella terza - su cui si concentra quasi esclusivamente - c'è più capitale disponibile di quanto si possa investire con profitto. Quindi il capitale raggiunge limiti invalicabili - "i suoi limiti"²⁴ - per un'ulteriore accumulazione.

14 Turgot 1898; Condorcet 1796; Saint-Simon 1964e. Vedi Grossmann 1943a e Grossmann 1943b.

15 Playfair 1805, p. iv.

16 Playfair 1805, p. iv.

17 Playfair 1805, p. 167.

18 Playfair 1805, p. 19.

19 Playfair 1805, p. 177.

20 Playfair 1805, p. 81.

21 Playfair 1805, p. 164.

22 Playfair 1805, p. 18.

23 Playfair 1805, p. 90.

24 Playfair 1805, p. 200.

Tutte le nazioni iniziano il loro sviluppo come paesi agricoli, poi diventano paesi manifatturieri e infine si trasformano in nazioni creditrici che devono esportare il capitale in eccesso disponibile²⁵. Secondo Playfair, la Gran Bretagna è entrata, o sta per entrare, in questa terza fase, ed egli la analizza alla luce sia di argomenti tratti dall'osservazione delle condizioni contemporanee in quel Paese, sia di argomenti tratti dall'esperienza dei secoli precedenti, in particolare dalla storia dell'Olanda, di Genova e di Venezia. Nel corso di quest'analisi tenta – ed è il primo economista a farlo – di formulare le tendenze di sviluppo dell'accumulazione capitalistica. Durante tutto il periodo che abbraccia le prime due fasi dell'accumulazione del capitale, che è identico al periodo della industrializzazione progressiva, Playfair osserva tre tendenze fondamentali dello sviluppo:

1. La tendenza del capitale a concentrarsi in poche mani.
2. La tendenza delle classi produttive a diventare più povere.
3. La tendenza alla scomparsa delle classi medie.

Quando si raggiunge la terza fase, quella della sovrabbondanza di capitale, inizia a operare la quarta tendenza fondamentale – la tendenza di ogni nazione industriale a diventare creditore o investitore. Ma questo significa la fine dell'industrializzazione progressiva e dell'espansione, cioè, una tendenza a uno stato stazionario e l'inizio della disintegrazione e del declino. Così la legge generale dell'ascesa e del declino resta valida anche per gli Stati “moderni” (capitalistici), sebbene la sua forma esteriore sia modificata.

La naturale tendenza della ricchezza ad accumularsi nelle mani di pochi.

La tendenza della ricchezza ad accumularsi nelle mani di pochi è stata spesso asserita come un fatto. Così [Paul Henri Thiry] d'Holbach scriveva nel 1773: “La ricchezza...gradualmente si accumula in un piccolo numero di mani; per favorire pochi cittadini smaliziati, tutti gli altri sono ridotti all'indigenza”²⁶. Playfair – e questo è il suo contributo – non si limita a una vaga affermazione generale che sembra applicarsi a tutte le epoche, e non spiega la concentrazione del capitale con l'astuzia personale di pochi, ma la considera il risultato naturale e inevitabile del processo d'accumulazione negli Stati industriali moderni. In contrasto con la convinzione degli economisti del XVIII secolo che le strutture economiche fondamentali siano il risultato della legislazione, mostra che parallelamente a questa accumulazione, la differenziazione e la disuguaglianza degli averi aumentano in conseguenza del processo economico, del tutto indipendentemente dalla legislazione esistente o dalla forma politica dello Stato (cioè sia negli Stati dispotici che in quelli liberi). Inoltre, mostra gli effetti della concentrazione del capitale su tutte le classi sociali – l'arricchimento di pochi grandi imprenditori, la rovina di numerosi piccoli imprenditori che perdono la loro indipendenza economica, il declino della ricchezza basata sulla rendita, l'arricchimento automatico della classe proprietaria fondiaria, il ruolo specifico del credito nella centralizzazione delle grandi fortune, e, come conseguenza del processo di concentrazione nel suo complesso, l'allargamento del divario tra le classi impoverite e degradate e le classi superiori abbienti. “Nella carriera della ricchezza, nel suo stato iniziale, quando l'industria individuale è quasi senza alcun aiuto da parte del capitale, gli uomini sono quasi alla pari, come può ammettere la natura delle cose. Ma nella misura in cui il capitale viene in aiuto dell'industria, questa uguaglianza muore e gli uomini, che non hanno altro che l'industria, perdono il loro mezzi per esercitarla con vantaggio; alcuni diventano allora incapaci di mantenere il loro rango nella società”²⁷. “In ogni paese, la ricchezza...ha una tendenza naturale ad accumularsi nelle mani di certi individui,

25 Playfair 1805, pp. 161, 200, 270.

26 Holbach 1773b, p. 74.

27 Playfair 1805, p. 156.

sia che le leggi della società lo favoriscano o meno”, di conseguenza si accentua la “divisione ineguale della proprietà”²⁸. Questa tendenza alla concentrazione del capitale produttivo impiegato industrialmente è intensificata dalla specifica funzione del credito. I profitti sono creati principalmente dall'attività produttiva, ma questa modalità d'arricchimento è relativamente lenta. Con l'ausilio di crediti a lungo termine si possono accumulare grandi fortune:

Nei paesi in cui la pratica comune è vendere principalmente per denaro, raramente si guadagnano grandi fortune... Ma in un paese che dà crediti a lungo termine, o in un ramo del commercio in cui vengono concessi tali crediti, vediamo sempre alcuni individui che guadagnano immense fortune²⁹.

Sulla base dell'osservazione che man mano che il capitale si accumula il tasso d'interesse affonda (Turgot, Adam Smith)³⁰, Playfair conclude che nel corso del processo d'accumulazione la posizione relativa del proprietario di un determinato importo di capitale monetario si deteriora. Se il tasso d'interesse scende dal 4 al 2%, un capitale di £ 1.000 porta lo stesso reddito di un precedente capitale di £ 500. L'accumulazione del capitale è quindi accompagnata dal deprezzamento del capitale monetario, di conseguenza le grandi fortune monetarie non sono permanenti; si riducono dopo due o tre generazioni. Per contrastare questa tendenza e mantenere la precedente posizione relativa del capitale monetario, sono richieste energia, lavoro, astuzia e volontà d'assumersi dei rischi³¹. In contrasto con questa posizione costantemente minacciata dell'usuraio, si rafforza progressivamente la posizione relativa della classe dei proprietari fondiari. Poiché l'accumulazione del capitale nell'industria aumenta e il tasso d'interesse diminuisce, il valore del terreno aumenta automaticamente senza l'intervento o l'opera del proprietario terriero. Pertanto, questa forma di proprietà e la sua concentrazione in poche mani è la più pericolosa³².

La tendenza all'aumento del numero dei poveri nei Paesi ricchi.

Nel XVII secolo, l'Inghilterra si trovò ad affrontare il problema cronico del pauperismo – il pauperismo in un paese agricolo. Il nuovo pauperismo era molto diverso; era conseguenza dell'industrializzazione. Ciò che contraddistingue Playfair dai suoi predecessori nel richiamare l'attenzione su questo fatto è che, contrariamente agli innumerevoli rimedi proposti dagli economisti più anziani per curare l'ozio mediante la legislazione correttiva o punitiva, egli considera l'aumento del numero dei poveri conseguenza naturale della concentrazione del capitale e della ricchezza: “L'allarmante e deplorabile aumento dei poveri in proporzione, come una nazione diventa ricca”³³. Playfair calcola che il numero

28 'Delle cause interne del declino, derivanti dalla divisione ineguale della proprietà, e dalla sua accumulazione nelle mani di persone particolari', Playfair 1805, p. 125.

29 Playfair 1805, pp. 181-2. 'Il sistema creditizio...è...un enorme meccanismo sociale per la centralizzazione dei capitali', Marx 1976b, pp. 777-8.

30 Adam Smith 1910a, pp. 313-20.

31 'Una fortuna prestata a interesse, diminuisce man mano che il valore del denaro scende'. 'Il deprezzamento del denaro che ha luogo in ogni paese che si arricchisce, ricade quasi tutto sul prestatore a interesse', Playfair 1805, pp. 129, 162-3. 'Una fortuna impegnata nel commercio è soggetta a rischi, e richiede l'industria per preservarla: ma l'industria...a lungo termine non si trova mai negli stessi uomini', Playfair 1805, p. 129. 'Troviamo che tra gli uomini d'affari la ricchezza raramente va oltre la seconda, e quasi mai oltre la terza generazione', Playfair 1805, p. 89.

32 'Le 1.000 sterline poste a interesse, dopo 30 anni valgono sempre 1.000 sterline. Ma la terra comprata a 1.000 sterline varrebbe 2.000 sterline', Playfair 1805, p. 163. 'Una proprietà fondiaria aumenta di valore, senza aumentare in estensione, quando un paese diventa più ricco'. Di tutti i modi in cui la proprietà si accumula, in singole mani, il più pericoloso è la proprietà fondiaria', Playfair 1805, p. 129.

33 Playfair 1805, pp. 87-8.

dei poveri è cresciuto più velocemente della popolazione totale³⁴. Queste vittime della povertà, dice sarcasticamente, stanno “riempiendo le prigioni, gli ospizi e gli ospedali”, “illustrando l'effetto della ricchezza”, e dedica un intero capitolo al problema “dell'aumento dei poveri, man mano che aumenta l'opulenza generale”³⁵.

Playfair distingue due tipi di povertà. Il primo, che esiste “in ogni nazione”, comprende persone povere per motivi generali, demografici, naturali come “zoppi, malati, infermi, anziani o bambini soli”. Il numero di questi “in proporzione al numero totale degli abitanti, sarà quasi sempre lo stesso, perché è la natura che produce questa specie di miseria indifesa”. “C'è un'altra specie di povertà, non creata dalla natura... Questo nuovo tipo di povertà è provocato dalla ricchezza generale, poiché aumenta in proporzione ad essa”. “Dato che questa tendenza è uniformemente sentita...in tutto il Paese quando avanza in ricchezza...nel tempo deve operare per produrre il declino dell'intera nazione”³⁶. Infatti, anche se l'arricchimento di alcuni e l'impoverimento di altri avviene in modo tale che essi “cambiano posto gradualmente e senza rumore”, il risultato finale è tuttavia che “tali cambiamenti sono accompagnati da...violenti tumulti”. “Le classi inferiori si degradano e si scoraggiano, com'è universalmente riscontrato nelle nazioni che hanno superato il loro meridiano”. Mentre alcuni uomini rimangono oziosi a causa della loro ricchezza, “altri, che sono spinti al di sotto della situazione naturale degli uomini, educano [i loro figli] a sentire l'estrema pressione del bisogno... Le forze del loro corpo, e la loro mente, non giungono alla maturità”. “Mentre per una parte di una nazione il fondamento dell'ozio...è posto in essere dalla ricchezza dei loro genitori, un'altra parte sembra che sia incatenata alla miseria dall'indigenza in cui sono nati e cresciuti”³⁷. Questa malattia sociale non è il risultato di cause esterne accidentali, ma della “causa interna” – l'accumulazione del capitale. Ecco perché questa malattia è inerente alla natura dell'organismo economico, e si accentua con la crescita di quest'organismo – un processo che Playfair illustra citando il poeta [Alexander] Pope:

La grande malattia che deve distruggere a lungo,
Cresce con la nostra crescita e si rafforza con la nostra forza³⁸.

In tutti gli Stati nuovi e in ascesa gli ordini superiori...poiché aumentano in ricchezza e hanno perso di vista la loro origine, che è l'industria, cambiano il loro modo di pensare; e per gradi, le classi inferiori sono considerate fatte solo per la comodità dei ricchi. Il degrado in cui gli stessi ordini inferiori cadono per vizio e indolenza, allarga la differenza e aumenta il disprezzo in cui sono tenuti. Questo è uno dei segni invariabili del declino delle nazioni³⁹.

Ma i ricchi considerano solo il loro vantaggio; più sono ricchi, più sono egoisti; ritengono i poveri responsabili della loro povertà e li trattano peggio delle bestie:

Si è notato che in ogni società, all'aumentare della ricchezza, l'ospitalità [che esisteva in uno stato meno avanzato della società] muore... I sentimenti sociali diventano meno attivi, e gli uomini diventano egoisti e interessati, pensando a loro stessi e incuranti della comunità; mentre, da un lato aumentano le cause della povertà, dall'altro i mezzi di soccorso sono male utilizzati, trascurati⁴⁰.

34 Playfair 1805, p. 88. Il contemporaneo di Playfair, James Mill, afferma 'che i poveri sono pari a quasi un terzo dell'intera popolazione maschile, compresi i vecchi, i giovani e i bambini', Mill 1808, p. 101.

35 Playfair 1805, pp. 87, 88, 156–60.

36 Playfair 1805, pp. 88–9.

37 Playfair 1805, pp. 89, 132, 156.

38 Playfair 1805, p. 90. [Playfair ha parafrasato il distico di Pope, 'La giovane malattia, che deve dominare a lungo, / Cresce con la sua crescita e si rafforza con la sua forza', Pope 1889, p. 204].

39 Playfair 1805, p. 263.

40 Playfair 1805, p. 159.

La tendenza alla scomparsa delle “classi medie”.

La concentrazione della ricchezza da un lato, e il crescere delle masse impoverite dall'altro, avvengono a spese delle classi medie, cioè “quelle immediatamente sopra” alle “classi inferiori”⁴¹. Queste classi medie scompaiono gradualmente. “La conseguenza delle grandi fortune e dell'ineguale divisione della proprietà è che i ranghi inferiori...diventano degradati, disordinati e disagiati, mentre le classi medie poco a poco scompaiono”. Una tale esasperazione degli antagonismi economici a causa della divisione ineguale della proprietà è pericolosa e conduce la nazione all'inevitabile rovina⁴². Playfair non è un radicale. Elogia la classe media e crede nel suo grande compito d'assicurare il progresso economico e politico, i cui elementi materiali e spirituali sono concentrati in questa classe. I ricchi sono sempre riusciti a spostare gli oneri sugli altri; quanto alle grandi masse di lavoratori produttivi, non hanno il tempo e le risorse per dirigere il nave dello Stato. Né egli ha un'alta opinione dei proprietari fondiari, dei rentier e tutti coloro che percepiscono un reddito fisso non guadagnato. Contrappone “la classe più utile”, cioè “quelli il cui reddito è regolato dai loro sforzi... cioè, i lavoratori produttivi del paese”, a “quelli i cui redditi sono fissi, cioè principalmente i lavoratori improduttivi...i fuchi della società”⁴³. “Dove non c'è una regolare gradazione di rango e divisione della proprietà, si distrugge l'emulazione, che è lo sprone all'azione...”⁴⁴. “Le classi superiori non possono mai essere costrette a contribuire con la loro parte alla prosperità di uno Stato... La classe superiore...non può mai essere molto numerosa; ed essendo al di sopra del sentimento del bisogno...non c'è niente da attendersi per il bene comune”. “Dalle classi lavoratrici e laboriose, ancora una volta, c'è da attendersi poco...non hanno tempo libero e altri mezzi per contribuire alla prosperità generale come uomini pubblici; esse, infatti, pagano più della loro quota di tasse in quasi tutti i paesi; ma non possono partecipare direttamente, nemmeno per elezione, al governo del Paese”. “È nelle classi medie che risiedono la libertà, l'intelligenza e l'industria di un paese...dove non ci sono classi medie per collegare gli ordini superiori e inferiori...uno Stato deve gradualmente decadere”⁴⁵. La rapida scomparsa della classe media è particolarmente pericolosa, perché aumenta la distanza tra la massa dei poveri e la classe dei ricchi, e i contrasti tra bisogno e ricchezza vengono messi in netta evidenza:

si spezza così il legame più forte della società; il legame che consiste nell'attaccamento delle classi inferiori a quelle immediatamente superiori. Dove la distanza è grande c'è poca connessione... L'intera società diventa, per così dire, disgiunta⁴⁶.

Nonostante la simpatia di Playfair per la classe media, non si fa illusioni sullo sviluppo reale del capitalismo. Sa che la ruota della storia non può essere fermata. Le classi medie stanno scomparendo e la disuguaglianza sociale opera permanentemente, anche nelle fasi iniziali dell'accumulazione, quando il capitale è ancora scarso; ma opera con particolare intensità nelle fasi più alte dell'accumulazione e della saturazione del capitale: “[la] tendenza alla [disuguaglianza] aumenta molto rapidamente negli ultimi anni”. “Ma se questo progresso continua, mentre una nazione si sta arricchendo, quanto più velocemente procede tanto più si avvicina al suo declino! Infatti, è allora che gli estremi di povertà e ricchezza emergono con maggiore nitidezza”⁴⁷.

41 Playfair 1805, p. 133.

42 Playfair 1805, pp. 126, 128.

43 Playfair 1805, pp. 167–8.

44 Playfair 1805, p. 132.

45 Playfair 1805, pp. 131–2.

46 Playfair 1805, pp. 132–3.

47 Playfair 1805, pp. 129, 131.

La tendenza delle nazioni agricole a trasformarsi in nazioni industriali e successivamente in nazioni creditrici (investitori). Sovrabbondanza di capitale e mancanza di opportunità di investimento nei vecchi paesi industrializzati come fattori di disintegrazione e decadenza.

Abbiamo dimostrato che, secondo Playfair, il capitalismo, fin dal suo inizio, è stato accompagnato dalle tre tendenze di sviluppo sopra descritte. Passiamo ora alla sezione più importante della teoria dell'accumulazione di Playfair, la sua opinione che in una specifica fase l'accumulazione del capitale raggiunge un limite massimo. Ciò si traduce in un profondo cambiamento strutturale dell'intera economia. È in questa fase avanzata dell'accumulazione che appare una quarta tendenza: quella dei paesi industriali a trasformarsi in creditori (investitori), che alla fine porta alla disintegrazione dell'intero sistema economico. Infatti, se l'accumulazione raggiunge la terza fase (caratterizzata da sovrabbondanza di capitale), gli utili conseguiti nelle imprese esistenti non possono essere assorbiti proficuamente in patria; diventano capitale "eccedente" e quindi dev'essere esportato: "Quando il capitale diventa sovrabbondante..."⁴⁸ "se non ci sono sufficienti mezzi per impiegare il capitale all'interno di una nazione o di un paese...ci sono molte opportunità fornite dalle nazioni più povere"⁴⁹. In altre parole, il capitale "eccedente" che non può essere investito in casa dev'essere esportato in altri paesi economicamente non sviluppati. Se questo capitale viene comunque investito nel paese d'origine e i manufatti si accrescono, si produce inevitabilmente un'eccedenza invendibile di merci, che di nuovo può essere commercializzata solo nei paesi non sviluppati. Tali paesi "ci offrono molti motivi di speranza, ed eliminano una delle cause del temuto declino annunciato, cioè...non avere un mercato per i nostri crescenti manufatti"⁵⁰. "Gli Stati Uniti promettono di sostenere adesso l'industria dell'Inghilterra...molto più delle due Indie...per i produttori britannici [sarà] assicurato un mercato per secoli a venire"⁵¹. Qui abbiamo in germe la formulazione di una specifica teoria del sottoconsumo derivata dal capitale in "eccesso", teoria poi sviluppata da Sismondi (1819) e Hegel (1820) e che è stata resa popolare nel XX secolo da J.a. Hobson (1911) e Rosa Luxemburg (1913)⁵². Ricardo, nel 1817, criticò la teoria dell'"eccedenza". Secondo lui, non può esserci capitale "eccedente" in un paese, perché qualsiasi quantità di capitale può sempre trovare un investimento redditizio⁵³. A differenza di Ricardo, Adam Smith difese esplicitamente la teoria della sovrabbondanza di capitale ereditata dai suoi predecessori, John Locke e David Hume⁵⁴. La teoria di Smith di una possibile saturazione del capitale, cioè di una "economia matura" che ha acquisito "il suo pieno corredo di ricchezze", era abbastanza corrente nella vita di Playfair. Locke (1692) e Hume (1752) l'avevano avanzata prima di Smith in Inghilterra; in Francia, era sostenuta da Turgot (1766) e Condorcet (1794)⁵⁵. Ma Playfair va oltre i suoi predecessori in un aspetto molto importante. Smith, per esempio, si limita ad affermare che in Olanda molti usurai o rentier vivevano sull'interesse del capitale prestato alle nazioni straniere. Playfair, tuttavia, non solo si riferisce agli investitori o ai rentier, ma è anche il primo a definire tutte le caratteristiche di una nazione creditrice (investitore) parassitaria che vive non sul lavoro produttivo ma

48 Playfair 1805, p. 161.

49 Playfair 1805, p. 135.

50 Playfair 1805, p. 269.

51 Playfair 1805, p. 268.

52 Hobson 1911, pp. 85-6. Hobson, tuttavia, aveva proposto argomenti di sottoconsumismo al più tardi dal 1894: Hobson 1894, pp. 167-219. Luxemburg 1951; Sismondi 1991d, pp. 264, 276, 561; Hegel 2008, paragrafi 245, 246 e integrazioni a paragrafi 244, 248, alle pp. 221-2, 223-4.

53 Nr: Ricardo 1912, p. 193.

54 Adam Smith cita l'esempio degli olandesi, che prestarono grandi quantità di capitale agli inglesi, francesi e altre nazioni, Adam Smith 1910a, p. 82

55 Nr: Adam Smith 1910a, p. 86; Locke 1924; Hume 1906; Turgot 1898; Condorcet 1796.

“senza lavoro”⁵⁶, sugli interessi del capitale prestato all'estero. Allo stesso tempo, egli concepisce lo Stato investitore come la fase necessaria e finale dello sviluppo industriale di qualsiasi paese, una fase che inaugura il declino e il decadimento. A suo parere, c'è una differenza fondamentale tra un individuo creditore e una nazione creditrice. Gli individui possono ritirarsi dall'attività produttiva in qualsiasi momento. Possono vendere il loro immobile e prestare il loro capitale all'estero contro interesse. Al contrario, una nazione non può cessare completamente le attività produttive e deve sempre mettere in uso i suoi beni immobili, le fabbriche, le miniere, le terre coltivate, ecc.; possono essere esportati solo i beni mobili e il capitale monetario. Pertanto, solo parte di una nazione può funzionare come creditore: “L'intera nazione non può diventare inattiva. Un tale caso non può esistere, come quello in cui tutti gli individui in un paese diventando sufficientemente ricchi da vivere senza lavoro”. “Una nazione non può mai andare in pensione; Deve sempre essere industriosa”⁵⁷. Comunque, anche se non tutti gli individui di una nazione creditrice possano vivere comodamente, “senza lavoro”, il numero degli oziosi che vivono d'interessi provenienti dall'estero è in costante aumento. Raggiunto lo stato di sovrabbondanza di capitale, inizia un lento processo di disgregazione, una regressione dello Stato industriale, che alla fine deve portare al suo declino. Si verificano due tipi di cambiamento: uno strutturale nella base economica, e parallelamente ad esso, un altro di vasta portata nella sovrastruttura spirituale⁵⁸. Playfair è realista; le sue analisi della disgregazione economica e del decadimento definitivo di uno Stato creditore non sono speculazioni velleitarie o conclusioni raggiunte per deduzione da presupposti astratti; hanno un carattere realistico, perché egli prende come base l'esempio storico del declino dell'Olanda, uno Stato creditore, e pensa che se in futuro altre nazioni, per il momento arretrate, raggiungessero mai lo stadio di sovrabbondanza di capitale, produrrebbero analoghi sintomi di disgregazione materiale e morale, che per l'Olanda non furono accidentali. Gli incidenti giocano un ruolo importante nella vita delle persone o di piccoli gruppi umani, ma non nella vita di un'intera nazione. Playfair ovviamente ha in vista la legge statistica dei grandi numeri, che per primo applicò alla storia. Le forze accidentali che tendono in direzioni diverse si annullano, si affermano solo le forze fondamentali comuni all'intera massa della nazione e possono essere considerate le tendenze dominanti. Un'intera nazione può perire solo se le “cause interne” l'hanno preparata al decadimento.⁵⁹

[Un]indagine sulle cause delle rivoluzioni delle nazioni è più perfetta...che quando diretta a quella degli individui... Le nazioni sono esenti da quelle vicissitudini accidentali che sconvolgono il più saggio dei piani umani su scala minore. Numero e grandezza riducono le possibilità della certezza. L'unica e impreveduta causa che travolge un uomo nel mezzo della prosperità, non rovinerà mai una nazione: a meno che non sia matura per la rovina, una nazione non cade... [Un] incidente ha solo l'apparenza di fare ciò che, in realtà, era già quasi compiuto⁶⁰.

Poi analizza l'ascesa e il declino dell'Olanda da questo punto di vista: Quanto agli Olandesi, continuarono ad aumentare di ricchezza fino alla fine del XVII secolo...Oltre alla loro grande industria, la pesca e l'arte di stagionare il pesce, eccellevano nella fabbricazione di macchine di vario tipo, e

56 Playfair 1805, p. 82.

57 Playfair 1805, pp. 82, 89.

58 In un altro contesto Playfair illustra il parallelismo dello sviluppo economico e spirituale con la seguente osservazione che ricorda Max Weber [1968]: 'La riforma nella religione e l'istituzione delle manifatture in Inghilterra risalgono quasi allo stesso periodo... Ci sono quindi molte ragioni empiriche per credere che la religione protestante sia particolarmente favorevole all'industria...', Playfair 1805, p. 265. Nr: Grossmann aveva molta familiarità con questo problema, vedi Grossmann 2006.

59 Playfair 1805, p. 185.

60 Playfair 1805, pp. xi–xii.

divenne la nazione che forniva ad altri materiali in uno stato già pronto per la produzione: questo era un nuovo ramo di attività e molto redditizio, perché, dato che le macchine erano tenute segrete, era grande l'abbreviazione del lavoro⁶¹. Ma quando l'industria olandese si è saturata di capitale, non c'erano più ulteriori investimenti redditizi in casa. Il capitale aggiuntivo poteva funzionare solo come agente commerciale tra nazioni estere; gli Olandesi divennero una nazione di intermediari: "Diventati ricchi...[i] fabbricanti divennero commercianti, e i commercianti divennero agenti e corrieri... Il capitale olandese venne impiegato per acquistare beni in un paese e venderli in un altro; gli Olandesi divennero portatori di altri, invece di produrre...per loro stessi". Così "le solide fonti di ricchezza [cioè la produzione] scomparvero... I mercanti preferivano agenzie sicure per gli stranieri rispetto al commercio in proprio". "[La] superiorità delle manifatture sugli altri paesi era in continua diminuzione; di conseguenza, l'industria non era così redditizia e meno attiva"⁶². Secondo Playfair, la trasformazione strutturale del Paese non di fermava lì. Il produttore che è poi regredito allo status di commerciante divenne un rentier; le industrie furono trascurate e la nazione si trasformò da industriale in creditrice.

I produttori aspirano a diventare commercianti e i commercianti a diventare prestatori di denaro o agenti... Gli Olandesi ne erano il più grande esempio... Avevano smesso da tempo di dare quel grande incoraggiamento alle manifatture che, all'inizio, li avevano innalzati alla ricchezza e al potere... Negli ultimi tempi, erano diventati agenti per altri piuttosto che commercianti per proprio conto; in modo che il capitale, che un tempo portava, probabilmente, il venti o il venticinque per cento all'anno, e che aveva prodotto, anche tardivamente, il dieci o il quindici, era stato impiegato in un modo che producesse a malapena il tre⁶³.

Questa trasformazione economica fu accompagnata da un parallelo cambio di mentalità, che ha reagito sulla base dell'economia e ne ha ulteriormente accentuato la debolezza. In una nazione di investitori "non è solo la negligenza verso l'industria...che è dannosa; cambia il modo generale di pensare e agire"⁶⁴. La mentalità di una classe oziosa di rentier che disprezza il lavoro produttivo, lascia la sua impronta su tutta la vita di una nazione d'investitori. L'Olanda illustra nuovamente questa "degradazione del carattere morale" di una nazione investitrice. In un paese industriale, i suoi produttori sono una classe di imprenditori robusti e attivi; in un paese investitore, le imprese ricche e ben consolidate evitano i rischi, si ritirano dall'attività produttiva e vivono d'interessi⁶⁵.

Quindi, tutto ciò che tende ad accumulare il capitale di una nazione in pochi mani...non solo aumenta il lusso, e corrompe la morale, ma diminuisce l'attività del capitale e dell'industria del Paese. In tutti i grandi luoghi che ora sono in uno stato di degrado, troviamo famiglie, un tempo impegnate nelle manifatture o nel commercio, vivere sull'interesse da denaro. Anversa, Genova e Venezia ne erano piene; ma quelle persone non avrebbero azzardato un solo scellino in una nuova impresa⁶⁶.

In questo modo, sia per ragioni psicologiche oggettive e soggettive, l'espansione del capitale si arresta, la produttività si deteriora e l'industria si disintegra. La posizione dell'Olanda si deteriora a causa dello sviluppo interno, non per circostanze esterne sfavorevoli: "Non c'è stata alcuna

61 Playfair 1805, p. 66.

62 Playfair 1805, pp. 66-7. Questo quadro del declino dell'industria olandese è essenzialmente confermato dallo storico moderno C.H. Wilson 1939.

63 Playfair 1805, p. 134.

64 Playfair 1805, p. 90.

65 Playfair 1805, pp. 91, 162.

66 Playfair 1805, p. 135.

rivoluzione violenta, nessuna invasione da parte di un nemico; era solo l'operazione silenziosa di quella causa di declino di cui si è già accennato"⁶⁷. Lo schema precedente dell'evoluzione economica dell'Olanda da nazione industriale a creditrice parassita non è, secondo Playfair, un'escursione casuale nella storia di un determinato paese. È invece concepito come l'illustrazione di una legge generale dell'ascesa e del declino di tutte le moderne nazioni industriali. La trasformazione economica e i relativi processi di degradazione materiale e morale sono visti come una fase storica inevitabile nello sviluppo di ogni Stato industriale, che inizia nel momento in cui la sua accumulazione è entrata nella fase di sovrabbondanza e d'esportazione del capitale. Così Playfair fu il primo – e per un intero secolo rimase l'unico – a descrivere questa tendenza caratteristica nell'evoluzione dei moderni Stati industriali, la tendenza all'esportazione di capitali e a trasformarsi in Stati creditori. La teoria economica ha trascurato questo problema per tutto il XIX secolo. Solo all'inizio del Novecento John Atkinson Hobson si è posto il problema e la cui opera ha dato origine a un'intera letteratura; ma è interessante notare che la sua interpretazione economica degli investimenti, la sua teoria del plus-capitale formulata nel 1911⁶⁸ non va un centimetro oltre le opinioni di Playfair espresse già nel 1805.

2 Controtendenze

Quali conseguenze trae Playfair dalla sua teoria delle fondamentali tendenze di sviluppo del capitalismo? La prospettiva del decadimento presentava a Playfair, che la riteneva una verità provata per quanto riguarda l'intero passato storico di più di 3000 anni, notevoli difficoltà teoriche nella misura in cui si occupava della futura evoluzione della Gran Bretagna, allora il principale paese industriale del mondo. Gli evoluzionisti francesi, Condorcet, Sismondi e in particolare Saint-Simon, o i socialisti utopisti come Pecqueur e Considerant, hanno saputo evidenziare le contraddizioni e le inadeguatezze del capitalismo perché non solo le criticavano, ma rifiutavano l'organizzazione sociale esistente e volevano sostituirla con una forma superiore⁶⁹. Ma Playfair, che critica le contraddizioni del capitalismo con pari acume, è un partigiano del capitalismo e vuole preservarlo nonostante i suoi mali. L'idea di una transizione verso un'altra organizzazione socialista è fuori dal suo orizzonte perché ai suoi occhi la forma capitalistica esistente è la più alta; inoltre critica violentemente la Rivoluzione francese per le sue tendenze "livellatrici". Ma se la base capitalistica viene mantenuta, allora, secondo la legge storica generale di Playfair, valida per tutte le epoche, la società è minacciata di decadenza, perché queste tendenze hanno origine nella ricchezza, cioè nell'essenza stessa dell'accumulazione del capitale. Il pericolo è tanto più da temere perché la storia mostra che ricchezza e potere "una volta distrutti non sono mai stati rinnovati"⁷⁰. Quindi il problema teorico ha un'implicazione pratica e Playfair solleva la questione se il Paese non possa evitare una fine così tragica: "Allora vale la pena indagare sulle cause di un così terribile rovescio" [se] quel "degrado, che ne segue e che finora è sempre seguito, può essere evitato"⁷¹. Risolve questo problema distinguendo tra "necessità" e "tendenza", e con una nuova costruzione metodologica in cui la tendenza dominante è indebolita da una o più controtendenze. Queste non eliminano la tendenza principale, ma ne controllano l'efficacia e rimandano il suo trionfo finale. Se il decadimento fosse una necessità storica impossibile da evitare, l'indagine non sarebbe di alcuna

67 Playfair 1805, p. 67.

68 Hobson 1911.

69 Vedi Grossmann 1943a e 1943b.

70 Playfair 1805, p. 79.

71 Playfair 1805, pp. iv–v.

utilità. Non ha importanza cercare i mezzi per prevenire ciò che deve di necessità avverarsi: ma se la parola necessità si muta in tendenza o propensione, allora diventa un'indagine meritevole d'attenzione". "Merita un'indagine, se sia possibile o meno contrastare la tendenza al declino...dopo avere raggiunto l'apice della ricchezza, possiamo rimanervi invece di discendere immediatamente"⁷². Sappiamo che in seguito Ricardo (1817), John Stuart Mill (1848) e Karl Marx (1867) ricorsero allo stesso strumento metodologico della tendenza dominante e di controtendenze⁷³. La teoria economica lo ha registrato come un fatto ma non si è mai posta il problema dell'origine di quest'idea, e non ha mai indagato sulle circostanze che hanno indotto a una tale distinzione tra le tendenze. Il passaggio precedente del libro di Playfair mostra che è l'autore dell'idea e getta luce sulle circostanze che lo hanno portato a quest'importante costruzione metodologica. Playfair, il teorico piccolo-borghese, elabora le controtendenze perché le considera la giustificazione teorica dello sforzo di preservare la società capitalista esistente dalla disintegrazione e dal decadimento, o almeno di rimandarle per diverse generazioni. Ciò non significa che Playfair ponga il suo desiderio soggettivo per la conservazione del capitalismo al di sopra delle tendenze oggettive di sviluppo; pensa ancora che la storia sia governata dalla necessità. Così come cerca di mostrare l'inevitabilità oggettiva del declino sulla base della struttura interna dell'organismo economico, "le cause interne", rimanendo fedele ai suoi principi metodologici, egli chiede se non siano attive controtendenze oggettive nell'ambito dell'organismo economico. Solo se tali controtendenze oggettive possono essere scoperte, c'è spazio per l'intervento del fattore soggettivo – lo sforzo deliberato per rafforzarle.

Secondo Playfair, il compito di rafforzare e dirigere queste controtendenze oggettive incombe non sugli individui ma sul governo: "Il governo non può avere compito migliore che contrastare questa tendenza al decadimento"⁷⁴. Ciò non elimina l'inevitabilità del declino, ma – e questo è tutto ciò che Playfair si aspetta dalla sua inchiesta - potrebbe essere possibile trovare i mezzi per allungare la prosperità⁷⁵, e procrastinare il periodo di umiliazione a un giorno lontano⁷⁶. Con l'aiuto di una tale distinzione tra "necessità" e "tendenza", e tra "tendenza" e "controtendenza", la legge generale di Playfair dell'ascesa dalla barbarie alla civiltà e al successivo declino può essere sostenuta teoricamente per quanto riguarda il passato e anche il futuro della Gran Bretagna, allo stesso tempo, sulla base capitalista esistente, il declino può essere evitato o almeno rimandato per lunghe generazioni. Quali sono queste controtendenze? Playfair ne enumera diverse⁷⁷, di cui discuteremo la più importante: l'esportazione di capitali. La sovrabbondanza di capitale in una nazione industriale comporta conseguenze che egli descrive in un apposito capitolo intitolato "Della tendenza del capitale e dell'industria a lasciare un paese ricco"⁷⁸. "Se non ci sono mezzi sufficienti per impiegare capitali all'interno di una nazione o di un Paese...ci sono molte opportunità fornite dalle nazioni più povere". Il prelievo di capitale "che opera...in alcune nazioni moderne, sta contrastando questo effetto, per quanto causato da una sovrabbondanza di capitale". "Poiché avvicina la nazione povera al livello di

72 Playfair 1805, pp. ix, 169.

73 Nr: Ricardo 1912, ad esempio p. 52; Mill 1900a, pp. 481-91; Grossmann si riferisce al primo volume del *Capitale*, Marx 1976b. L'ampia discussione di Marx sulla tendenza alla caduta del saggio di profitto e delle sue controtendenze è, tuttavia, nel terzo volume, Marx 1981b, pp. 317-48.

74 Playfair 1805, p. 172.

75 Playfair sottolinea questa idea nel sottotitolo del suo libro: *Un'inchiesta...progettata per mostrare come si può prolungare la prosperità dell'impero britannico*.

76 Playfair 1805, p. iv.

77 Le controtendenze qui elencate – esportazione di merci e di capitale, decentralizzazione di capitale, ulteriori varie forme di spesa improduttiva e spreco – sono le stesse menzionate quarant'anni dopo da John Stuart Mill, 1900a, pp. 487-8. Questo fatto suggerisce che Mill avesse letto attentamente Playfair.

78 Playfair 1805, pp. 161-5.

quella ricca, il suo effetto diventa gradualmente meno potente⁷⁹. Le nazioni dal capitale sovrabbondante indulgono nelle comodità, mantengono numerosi domestici e lavorano meno delle nazioni più povere, proprio come i figli di un padre benestante lavorano meno di quanto abbia lavorato il padre in gioventù. Ma l'esportazione di capitale, sebbene contrasti gli effetti provocati dalla sua sovrabbondanza, non elimina la tendenza dominante al declino. Queste controtendenze alleviano solo temporaneamente la situazione dei paesi saturi di capitale. Nel lungo periodo "il rapporto tra le nazioni è...a favore di quella più povera". "Il capitale di una nazione ricca è impiegato a promuovere la rivalità di una nazione più povera"⁸⁰.

Le nazioni giovani che appaiono come rivali delle nazioni più vecchie e più ricche godono di una serie di vantaggi che consentono loro di crescere più velocemente e persino di superare i loro modelli. Elaborando un'idea che Condorcet aveva formulato dieci anni prima, Playfair osserva che le nazioni leader possono sviluppare tecnologia e inventare nuovi metodi di lavoro attraverso la difficile via di tentativi ed errori. Le giovani nazioni rivali devono imitare solo le invenzioni di successo, risparmiando così molto tempo e spese. "La nazione più sviluppata, nella scoperta, nell'invenzione, ecc. traccia un nuovo percorso... Chi segue, di solito, ha solo da copiare e nel farlo è generalmente abbastanza facile apportare migliorie". "Per quanto riguarda il metodo di lavoro e i macchinari, la nazione imitatrice ha vantaggi; copia all'unisono il miglior tipo di macchina e i modi migliori di lavorare"⁸¹. Secondo Playfair, ciò spiega il fatto che mentre le vecchie nazioni industriali, che hanno migliorato la loro tecnica passo dopo passo, sono gravate da molte macchine obsolete, "le nazioni che hanno migliorato le manifatture le hanno sempre portate alla massima perfezione"⁸². In questo modo il sollievo sperimentato dalle nazioni sature di capitale, attraverso la sua esportazione verso le nazioni arretrate, è di breve durata. Il loro vantaggio economico e tecnico è solo temporaneo, scompare per gradi, e l'Inghilterra "non ci si può attendere che mantenga a lungo la propria superiorità sugli altri"⁸³. È di scarsa utilità possedere un monopolio legale o di fatto per assicurarsi la superiorità: "L'Olanda, le Fiandre e la Francia erano tutte originariamente superiori all'Inghilterra nelle arti di fabbricare la maggior parte delle merci"⁸⁴. Tuttavia, questi paesi hanno perso la loro superiorità perché mentre l'industrializzazione della nazione emergente è stimolata da alti profitti, i bassi profitti guadagnati dalla nazione avanzata "che sta per essere rivaleggiata" produce "una sorta di sconforto e sgomento"⁸⁵. Cessano di accumulare, tendono ad uno stato stazionario in cui non hanno luogo investimenti di capitale: "In ogni caso, deve arrivare il giorno in cui la nazione più sviluppata, cessando di accumulare, viene superata dalle altre"⁸⁶. "È evidente che la nazione più avanzata nelle invenzioni deve solo rimanere ferma per qualche anno e sarà presto raggiunta, e forse superata"⁸⁷. Così l'esportazione di capitale, che ha portato sollievo e vantaggio temporanei al paese industrializzato, nel tempo mina i suoi interessi a lungo termine, perché il capitale esportato contribuisce all'industrializzazione del paese rivale: "In questo modo, il capitale di un paese ricco ne soddisfa la mancanza in quelli più poveri, indebolisce gradualmente le fondamenta della propria ricchezza e

79 Playfair 1805, pp. 135, 164, 183.

80 Playfair 1805, pp. 179, 180.

81 Playfair 1805, pp. 208, 212.

82 Playfair 1805, p. 211.

83 Playfair 1805, p. 204.

84 Playfair 1805, p. 203.

85 Playfair 1805, p. 212.

86 Playfair 1805, p. 208.

87 Playfair 1805, p. 203.

grandezza, incoraggiandole negli altri”⁸⁸. Playfair illustra questo sviluppo con l'esempio dell'Olanda:

gli Olandesi, nell'ultimo secolo, hanno impiegato il loro capitale in questo modo e, un tempo i principali vettori...elargendo credito a piene mani...hanno rovinato in questo modo molte delle loro manifatture... Ce ne sono molte in Inghilterra che originariamente sono sorte per mezzo del capitale olandese⁸⁹.

Mostra quindi che esiste un insolubile antagonismo d'interessi tra il capitale industriale e commerciale di un paese. All'inizio i mercanti olandesi “rovinarono molte delle loro manifatture” dando grandi crediti agli stranieri, guadagnando grandi profitti come commercianti e trasportatori di materie prime e prodotti finiti; ma in seguito “affondarono sia come commercianti che come fabbricanti”⁹⁰. Tuttavia, Playfair non rimprovera ai mercanti olandesi la mancanza di patriottismo; considera inevitabile la loro condotta in una nazione che ha raggiunto la fase di creditore. Ogni commerciante è sotto pressione della concorrenza e deve tenere conto delle circostanze in continua evoluzione. Non può fermarsi a considerare se serve o danneggia la sua nazione; è guidato e spinto dall'incentivo al profitto, il principio su cui si fonda il sistema dell'impresa privata. Se si fosse lasciato guidare da altri motivi, presto si sarebbe rovinato. Il trasferimento di capitali e industrie all'estero non è il risultato della decisione personale del commerciante, ma di una tendenza oggettiva dell'industria in una nazione che ha raggiunto lo stadio di creditore. Le controtendenze, quindi, portano solo un sollievo temporaneo; nel lungo termine, i paesi agricoli e coloniali arretrati si industrializzeranno con l'aiuto del capitale esportato e raggiungeranno il livello dei paesi ricchi; anch'essi entrano in una fase in cui hanno accumulato sufficiente capitale proprio o addirittura cominciano a soffrire di sovrabbondanza di capitale. A tale stadio di sviluppo futuro, inevitabilmente si fermeranno tutte le operazioni di credito internazionale: “Se mai venisse il momento in cui il capitale dovesse essere abbondante in tutte le nazioni...ottenere credito non sarà un oggetto...”⁹¹.

Perché, nonostante il funzionamento di tutte le controtendenze, la tendenza dominante, se si ignorano i cambiamenti e i rimbalzi causati dalle guerre, alla fine si afferma; tutte le nazioni alla fine raggiungeranno lo stato di saturazione del capitale, o lo stato stazionario. Il fatto che già nella prima metà del XIX secolo alcuni autori come Playfair (1805), Sismondi (1819), Pecqueur (1837), e Considerant (1843) avessero descritto le tendenze oggettive di sviluppo del capitalismo solleva la questione della relazione di Marx con i suoi predecessori⁹². Se non è il creatore dell'idea, qual è il contributo di Marx a questa dottrina? Egli si è avvicinato al problema delle tendenze evolutive del capitalismo non come storico ma come teorico, il cui scopo non era di descrivere queste tendenze, già ripetutamente presenti nella letteratura francese contemporanea, ma di spiegarle. Il *Capitale* non contiene un solo capitolo o sezione in cui queste tendenze vi sono descritte come fatti empirici – tipo Sismondi, Pecqueur o Considerant. Nel capitolo 32, “La tendenza storica dell'accumulazione capitalistica”, e nel capitolo 25, “Legge generale dell'accumulazione capitalistica”, Marx si sforza di mostrare perché la tendenza alla concentrazione (e le tendenze associate alla centralizzazione e alla distruzione delle piccole e medie industrie) è il risultato inevitabile dell'accumulazione capitalistica sulla base della legge del valore; il suo scopo è mostrare che tutte queste tendenze sono dominate e spiegabili dalla legge dell'accumulazione⁹³. Nello stesso tempo Marx sviluppò un'idea completamente

88 Playfair 1805, p. 181.

89 Playfair 1805, p. 181.

90 Playfair 1805, p. 181.

91 Playfair 1805, p. 181.

92 Nr: Sismondi 1991d; Pecqueur 1839a e 1839b; Considerant 1847.

93 Marx 1976b pp. 762-870, 927-30. Va sottolineato che Marx non usa la parola 'tendenza' o 'tendenze' nel senso

estranea a tutti i suoi precursori e questo è il punto focale della sua teoria sulle tendenze di sviluppo del capitalismo - l'idea che le tendenze alla concentrazione e alla centralizzazione, così come la scomparsa della piccola industria, seguono una direzione, e che sono solo l'espressione esteriore del lento, graduale, lungo processo di socializzazione del lavoro che apre la strada – anche sotto il capitalismo – all'economia socializzata del futuro. Questo processo inizia con la “proprietà privata diffusa che poggia sul lavoro personale degli individui”; continua con la “centralizzazione dei mezzi di produzione e la socializzazione del lavoro”; e si conclude con la trasformazione “della proprietà privata capitalistica, che di fatto si basa già sull'esercizio della produzione da parte della società, in proprietà sociale” – un risultato che si profila solo al termine di una lunga trasformazione storica del lavoro sociale⁹⁴. Quello che Playfair, Sismondi, Pecqueur e Considerant non potevano vedere erano le implicazioni di vasta portata di questo processo storico. È vero che molti scrittori prima di Marx si erano riferiti alla regolarità delle crisi e alla condizione precaria della classe operaia. Tuttavia, queste intuizioni rimasero semplici osservazioni fino a quando Marx mostrò che erano il risultato inevitabile di un'altra tendenza fondamentale a lungo termine, che egli scoprì: la tendenza del capitale, con l'avanzare della tecnologia, ad aumentare la sua cosiddetta “composizione organica”, cioè la quota di capitale fisso investita per lavoratore.

RIFERIMENTI

- Bonar, James 1924, *Malthus and His Work*, second edition, London: Allen & Unwin.
- Buchs, Maurice 1948, 'Le fourriérisme aux Etats Unis', doctoral thesis, Paris: Université de Paris.
- Condorcet, Jean-Antoine-Nicolas de 1796 [1795], *Outlines of an Historical View of the Progress of the Human Mind*, New York: Carey, Price.
- Considerant, Victor 1847 [1843], *Principes du socialisme, manifeste de la démocratie au XIXe Siecle*, Paris: Librairie Phalanstérienne.
- Encyclopaedia Britannica* 1941, London: Encyclopaedia Britannica.
- Funkhouser, H.G. and Helen M. Walker 1935, 'Playfair and his Charts', in *Economic History*, supplement to *Economic Journal*, pp. 103–9.
- Godwin, Parke 1844, *Democracy Constructive and Pacific*, New York: Winchester.
- Grossman, Henryk 1943a, 'The Evolutionist Revolt against Classical Economics. I. In France – Condorcet, Saint-Simon, Simonde de Sismondi', *The Journal of Political Economy*, 51, 5, October: 381–96.
- Grossman, Henryk 1943b, 'The Evolutionist Revolt against Classical Economics. II. In England – James Steuart, Richard Jones, Karl Marx', *Journal of Political Economy*, 51, 6, December: 506–22.
- Grossman, Henryk 1948, 'W. Playfair, the Earliest Theorist of Capitalist Development', *Economic History*

comune del termine; per 'tendenza' intende 'tendenze che s'impongono e si fanno strada con ferrea necessità', Marx 1976b, p. 91. Gli altri fattori e le controtendenze possono indebolire o rallentare la tendenza dominante ma non impedirgli d'affermarsi.

94 Nr: Marx 1976b, pp. 929–30.

Review, 18, 1/2: 65–83.

- Grossman, Henryk 2006 [written 1934], 'The Beginnings of Capitalism and the New Mass Morality', *Journal of Classical Sociology*, 6, 2: 201–13.
- Hegel, Georg Wilhelm Friedrich 2008 [1821], *Outlines of the Philosophy of Right*, translated by T.M. Knox, Oxford: Oxford University Press.
- Hobson, John Atkinson 1894, *The Evolution of Modern Capitalism*, London: Walter Scott.
- Hobson, John Atkinson 1911, *An Economic Interpretation of Investment*, London: The Financial Review of Reviews.
- Holbach, Paul-Henri Thiry d' 1773b, *Système Social. Tome troisième*, London [actually Amsterdam].
- Hume, David 1906 [1752], *Hume's Political Discourses*, London: Walter Scott.
- Locke, John 1924 [1691], *Some Considerations on the Lowering of Interest and Raising the Value of Money*, in *The Works of John Locke in Nine Volumes. Volume 4*, London: Rivington et al., pp. 1–116.
- Luxemburg, Rosa 1951 [1913], *The Accumulation of Capital*, translated by Agnes Schwarzschild, London: Routledge and Kegan Paul.
- Marx, Karl 1976b [1867], *Capital: A Critique of Political Economy. Volume 1*, translated by Ben Fowkes, Harmondsworth: Penguin.
- Marx, Karl 1981b, *Capital: A Critique of Political Economy. Volume 3*, translated by David Fernbach, Harmondsworth: Penguin.
- Marx, Karl and Friedrich Engels 1976 [1848], *Manifesto of the Communist Party*, in Karl Marx and Frederick Engels, *Collected Works. Volume 6*, New York: International Publishers, pp. 477–519.
- Mill, James 1808, *Commerce Defended*, London: Baldwin.
- Mill, John Stuart 1900a [1848], *Principles of Political Economy*, London: Routledge.
- Palgrave, Robert Harry Inglis 1913, *Dictionary of Political Economy. Volume 3*, London: Macmillan.
- Pecqueur, Constantin 1839a [1837], *Économie sociale des interets du commerce de l'industrie et de l'agriculture. Tome 1*, second edition, Paris: Dessesart.
- Pecqueur, Constantin 1839b [1937], *Économie sociale des interets du commerce de l'industrie et de l'agriculture. Tome 2*, second edition, Paris: Dessesart.
- Playfair, William 1805, *Inquiry into Permanent Causes of the Decline and Fall of Powerful and Wealthy Nations*, London: Greenland and Morris.
- Pope, Alexander 1889 [1733], 'Essay on Man', in Alexander Pope, *The Poetical Works of Alexander Pope*, Macmillan: London, pp. 191–226.
- Ricardo, David 1912 [1817], *The Principles of Political Economy and Taxation*, London: Dent.
- Rist, Charles 1915 [1909], 'Sismondi and the Origins of the Critical School', in Charles Gide and Charles Rist, *A History of Economic Doctrines*, translated by R. Richards, Boston: Heath, pp. 170–98.
- Saint-Simon, Henri 1964e [1802], *Lettres d'un habitant de Genève*, in Henri Saint-Simon and Infantin, *OEuvres de Saint-Simon et d'Enfantin. Tome 15*, Aalen: Otto Zeller, pp. 7–60.
- Sismondi, Jean Charles Léonard Simonde de 1991d [1827], *New Principles of Political Economy*, translated

William Playfair

by Richard Hyse, New Brunswick: Transaction.

Smith, Adam 1910a [1776], *The Wealth of Nations. Volume 1*, London: Dent.

Stephen, Leslie and Sir Leslie Lee (eds) 1922, *The Dictionary of National Biography. Volume 15*, London: Oxford University Press.

Turgot, Anne Robert Jacques 1898 [1769–70, written 1766], *Reflections on the Formation and Distribution of Wealth*, London: Macmillan.

Weber, Max 1968 [1904–5], *The Protestant Ethic and the Spirit of Capitalism*, translated by Talcott Parsons, London: Unwin.

Wilson, C.H. 1939, 'The Economic Decline of the Netherlands', *Economic History Review*, 9, 2, May: 111–27.